



Con un poco di pillole il cervello va su

Fonte: WIRED - Di Margaret Talbot

Queste ansie da competizione si avvertono già sui luoghi di lavoro. Recentemente, in una rubrica di Wired Us è stato pubblicato il messaggio di un lettore, preoccupato perché c'è «un astro nascente nella mia azienda: lui usa il modafinil per lavorare con orari folli. E il capo ha cominciato a darmi il tormento perché non sono altrettanto produttivo».

Tempo fa ho intervistato Anjan Chatterjee, neurologo dell'università della Pennsylvania. Negli ultimi anni Chatterjee, dopo aver saputo del consumo di stimolatori cognitivi da parte degli studenti, ha cominciato a occuparsi delle implicazioni etiche di un simile comportamento. Nel 2004 ha coniato il termine "neurologia estetica", per descrivere l'utilizzo di farmaci – studiati per guarire sindromi riconosciute – al fine di incrementare una cognitività normale. Chatterjee è preoccupato per questa neurologia estetica, ma pensa che alla fine verrà tollerata, come è tollerata la chirurgia estetica; e in realtà non si può neanche dire che la neurostimolazione abbia motivazioni frivole. Come nota in un saggio del 2007, «in molti settori della società il vincitore sbanca tutto e piccoli vantaggi sono ricompensati in modo sproporzionato».

Nello studio e nel lavoro è d'altronde chiarissima l'utilità di essere svegli, di aver bisogno soltanto di poche ore di sonno e di apprendere più alla svelta. In un prossimo futuro, prevede Anjan Chatterjee, alcuni neurologi si ricicleranno come «consulenti per la qualità della vita» e il loro ruolo diventerà quello di fornire informazioni, «delegando al paziente la responsabilità finale della scelta». La richiesta non manca certamente: da parte di una popolazione che invecchia e non sopporta di perdere la memoria; di genitori ansiosi e decisi a stimolare i figli, con qualunque metodo; di impiegati stressati da una cultura ossessivamente efficientista, fatta di BlackBerry e di orari di lavoro che in realtà non finiscono mai.

Al momento chi ha bisogno di questo genere di soluzione rapida non ha una gran scelta. Ma poiché si sta investendo una gran quantità di denaro e di ore di ricerca nello sviluppo di farmaci destinati alla cura del declino cognitivo, è probabile che Provigil e Adderall verranno affiancati da una farmacopea più ampia. Tra i farmaci in arrivo ci sono le ampachine, che interagiscono con un certo tipo di recettori cerebrali del glutammato; si spera che siano in grado di contrastare la perdita di memoria associata a malattie come l'Alzheimer. Le ampachine sono in grado di dare una bella spinta cognitiva anche a soggetti sani. Uno studio condotto nel 2007 su 16 volontari, anziani ma in salute, ha dimostrato in modo "inequivocabile" che 500 mg di una certa ampachina miglioravano la memoria recente, anche se pareva che ciò andasse a scapito della memoria dei fatti passati. Un'altra classe di farmaci, gli inibitori della colinesterasi, già utilizzati con qualche risultato nella cura dell'Alzheimer, sembra promettere bene nel campo neurostimolatorio. In uno studio, il donepezil ha incrementato le prestazioni dei piloti al simulatore di volo; in un altro ha migliorato la memoria remota, verbale e visiva, di trenta giovani volontari, maschi e sani. Molte case farmaceutiche stanno studiando farmaci che vanno a colpire i recettori cerebrali della nicotina, sperando di replicare la botta di eccitazione che i fumatori provano accendendo la sigaretta.

Zack e Casey Lynch sono la giovane coppia che nel 2005 ha fondato NeuroInsights, un'azienda che informa gli investitori sugli sviluppi della tecnologia nelle neuroscienze. Casey e Zack si sono conosciuti all'università; lei ha poi preso un master in neuroscienze alla University of California a San Francisco, e lui è diventato dirigente di un'azienda di software. La scorsa estate ho bevuto un caffè insieme a loro a San Francisco ed entrambi mi hanno parlato con disinvoltata sicurezza del nascente mercato dei neurostimolatori. Zack – sta per uscire un suo libro, intitolato *The Neuro Revolution* – mi ha detto: «Viviamo nella società dell'informazione. Qual è la prossima forma di società umana? La neuro-società». Negli anni a venire, spiega, gli scienziati comprenderanno meglio il funzionamento del cervello e avremo un miglioramento dei neurostimolatori; alcune



persone li utilizzeranno come terapia, altre perché «ne hanno un bisogno borderline» e altre semplicemente per avvantaggiarsi nella competizione.

Zack dice che il termine “accrescimento” non gli piace: «Non parliamo di un’intelligenza sovrumana. Nessuno sta affermando che salterà fuori una pillola che ci renderà più intelligenti di Einstein!... Stiamo parlando, in realtà, di far funzionare la gente». Mi ha disegnato una curva a campana sul retro di un tovagliolo: «Quasi tutti i farmaci in fase di studio sono molecole che permetteranno a chi sta lavorando al quaranta o cinquanta per cento di arrivare all’ottanta».

I nuovi farmaci psichiatrici hanno un modo tutto loro di crearsi un mercato. Il Ritalin e l’Adderall hanno fatto dell’Adhd un nome familiare e le pubblicità degli antidepressivi hanno contribuito a qualificare la timidezza come una malattia. Se c’è una pillola in grado di rimettere a fuoco l’attenzione ondovaga di un ragazzo che non dorme abbastanza, o alleviare il problema del ce-l’ho-sulla-punta- della-lingua nella mezza età, allora questi stati, piuttosto comuni, possono arrivare a essere visti come sindromi. Per dirla con Casey: «I farmaci progrediscono, e i mercati si ingrandiscono». Zack conferma: «Lo chiamiamo il mercato del miglioramento dello stile di vita». I Lynch sostengono che il Provigil sia stato un classico esempio di missione che va oltre gli scopi stabiliti. Nel 1998 la Cephalon, l’azienda che lo produce, ricevette l’autorizzazione governativa a immetterlo sul mercato, ma solo per la cura della sonnolenza diurna provocata da narcolessia; nel 2004 ottenne il permesso di estendere le indicazioni, includendo l’apnea da sonno e l’insonnia dei turnisti. Le vendite nette del Provigil sono balzate da 196 milioni di dollari del 2002 a 988 milioni nel 2008. I manager Cephalon hanno affermato più volte di non approvare l’uso non ufficiale del Provigil, ma nel 2002 l’azienda è stata sanzionata dalla Food and Drug Administration per aver distribuito materiale propagandistico che presentava il farmaco come un rimedio per la stanchezza, “il calo di efficienza” e altri mali presunti. E nel 2008 Cephalon, dopo essere stata incriminata per aver promosso un uso improprio del Provigil e di altri due farmaci, si è riconosciuta colpevole e ha pagato 425 milioni di dollari. Quest’anno Cephalon conta di lanciare il Nuvigil, variante a lento rilascio del Provigil.